

La montagna è per tutti

Da alcuni anni l'ambiente naturale è diventato lo scenario per affrontare e vivere la cosiddetta "diversità o patologia". Le ultime puntate del nostro viaggio nella disabilità



Foto G. L. Giovanardi e G. Bertè

Secoli fa l'uomo non si avvicinava alla montagna, ne aveva paura, la immaginava come sede di fantastiche e terrificanti creature. Ne rimaneva, timoroso, il più lontano possibile. Poi si è avvicinato, esplorandola, fino a studiarla con intenti scientifici; per poi conquistarla, facendola diventare un terreno di gioco in cui ognuno ha trovato il suo modo di esprimersi. Una manciata di decenni, ma un'evoluzione incredibilmente viva e dinamica, in cui le frontiere sono state via via superate ed abbattute.

E oggi? Tra tante altre una nuova frontiera

è stata superata: la montagna, da alcuni anni, è diventata anche uno scenario per affrontare e vivere la disabilità, la cosiddetta "diversità o patologia". In Italia sono centinaia le esperienze rivolte a ipovedenti, a persone con disturbi psichici, a portatori di handicap o disabilità fisiche, a bambini in difficoltà, a marginali, persone dipendenti da sostanze, a portatori di patologie specifiche come quelle cardiologiche, oncologiche, ortopediche.... Storie, sofferenze, percorsi di vita che hanno trovato nella montagna, escursionismo, speleologia, arrampicata, alpinismo risposte

che altrove non avevano ancora trovato. E tutto questo avviene seguendo percorsi e prospettive diverse e solo apparentemente discordanti: quella medica, terapeutica e riabilitativa; quella sociale, tesa a superare le frontiere dell'emarginazione; o più semplicemente quella umana, per riuscire ad abbattere definitivamente pregiudizio e stigma.

Anche se l'unica, vera prospettiva, l'irrinunciabile vero percorso, è quello tracciato dalla passione di tutti coloro che sono impegnati in questa avventura.

Sandro Carpineta